

Ambiente

Vallotomo, Verdi critici «Istituzioni superficiali» Ecco i progetti alternativi

Un nuovo capitolo nella vicenda del vallotomo di Mori si scriverà martedì, quando alle 20.30, la popolazione si riunirà nuovamente in assemblea nell'Auditorium cittadino. La decisione presa dalla Provincia e dal Comune di radere al suolo le storiche fratte per costruire un muro alto 12 metri e largo 240, infatti, proprio non va giù ai cittadini che in questi mesi si sono organizzati nella Tribù delle Fratte e nel Comitato da Vicolo a Vicolo. «Ci siamo sentiti presi in giro, calpestati nelle nostre identità. La politica ha rifiutato ogni tipo di confronto con noi, ma così non va. Devono ascoltarci» lamenta Miriam Bertolini, parte del comitato da Vicolo a Vicolo. Ritenendo pericoloso il diedro che incombe su via Teatro — che secondo le rilevazioni fatte dai tecnici della Provincia potrebbe staccarsi da un momento all'altro —, le fratte sono state smantellate. Al loro posto, la costruzione di un vallotomo che, secondo i Comitati, non servirebbe ad arginare alcun pericolo, anzi. Per l'ingegnere Erminio Resegotti che ha presentato alla Provincia una proposta alternativa («mai presa in considerazione», afferma), il vallotomo è pensato per contenere blocchi di roccia di fino a 10 metri cubi. Blocchi che dovrebbero essere prodotti dall'esplosione controllata ipotizzata dai tecnici, «ma se il diedro dovesse cadere così com'è — ammette — l'opera potrebbe cedere e diventare un trampolino di lancio per le pietre. Oltre il danno, dunque, la beffa».

Altra questione spinosa sono i tempi. «Abbiamo scoperto, quasi per caso, che il masso in questione è pericolante dal 2007 e che ci sono 40 punti che possono scaricarsi a valle. La «somma urgenza» è stata usata solo come stratagemma per eliminare ogni tipo di contraddittorio con i cittadini, perché a oggi sono passati 60 giorni, hanno spianato le fratte ma non hanno risolto il problema» rincara l'ingegnere Paolo Mayr di Italia Nostra. Una delle soluzioni possibili, secondo i Comitati, potrebbe essere quella di prevedere una stabilizzazione con una doppia struttura a monte e a valle delle fratte, evitando l'esplosione del diedro, da abbattere, se necessario, poco per volta. Il progetto elaborato dai loro geologi, infatti, dimostrerebbe che in un mese si può mettere in sicurezza l'abitato e l'ambiente. E a sostenere le loro posizioni, anche i Verdi del Trentino che con la co-portavoce Lucia Coppola, affermano: «Provincia e Comune hanno dimostrato una grande superficialità, sbagliando nel metodo e nel merito. Devono assumersi la loro responsabilità: quando un'amministrazione entra a gamba tesa in una questione così delicata, non ne viene mai nulla di buono».

Silvia Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA